

RIVISTA ITALIANA

Si pubblicano tre fogli la settimana, cioè il martedì, il giovedì ed il sabato.

Le associazioni si ricevono in Palermo presso i direttori Silvestri largo S. Anna n. 2. Presso la stamperia Carini nell'entrata del teatro S. Ferdinando n. 10; nel negozio di libri di Giovanni Pedone via Macqueda n. 147, via Toledo n. 201, Emporio librario piazza Marina n. 47, di Decio Sandron, nella sua libreria a Toledo n. 381, e nelle città dell'isola dai suoi incaricati. In Napoli presso il negozio del libraio Giovanni Pedone strada Fiorentini n. 79, in Firenze presso il negozio di libri di Giulio Fontanelli via della Scala.

AGLI ASSOCIATI

Perdoneranno gli associati se il giovedì 4 andante mese non uscì il foglio; fu motivo il non avere ricevuto a tempo opportuno l'articolo per la frusta Costituzionale.

I direttori proprietari

A. E. M. SILVESTRI

CAMERA DEI PARI

TORNATA DEL 28 APRILE

Si legge un messaggio pervenuto dalla camera dei Comuni.

Signor Presidente

» Trovato luogo in questa camera alla bandiera di che la generosa Genova ha voluto presentare la nazione siciliana, la camera ha deliberato collocarvela. »

Alcuni de' Pari pensano che la bandiera non deve restare alla camera dei comuni; perchè l'intero Parlamento, e non la sola camera de' comuni, rappresenta la nazione Siciliana. Altri vogliono che si scelga un locale per porsi la bandiera di Genova e quanto altre ne verranno donate: si propone il vestibolo comune alle due camere del Parlamento.

Si legge un altro messaggio della camera dei comuni intorno alla donazione fatta da' fratelli Scoppa alla nazione

di un'altra azione ch'essi possedevano nella società del vapore il Palermo; e di altre piccole donazioni: che la camera de' comuni avea accettato.

La camera ad unanimità approva quella deliberazione.

Si legge un'altro messaggio della camera dei comuni:

» I due battaglioni di fanteria già formati nella città di Catania, rimangono approvati, e fan parte dell'esercito nazionale. »

Viene approvato all'unanimità.

La camera vota ad unanimità di accordarsi una pensione di tari otto al giorno alla vedova di Amodei; e che i di lui figli giunti all'età di ricevere un'educazione, il maschio fosse collocato in un seminario, e la femina in un collegio a piazza franca.

Alcuni dei Pari avendo mostrato che la contea di Modica non può essere della nazione, mentre per diversi giudicati anteriori si conobbe appartenere al duca di Belvic; il Pari de-Carlo su quelle regioni ritira la sua mozione.

Si fa una mozione: perchè si stabilisca un collegio militare.

E si mette all'ordine del giorno di domani.

Progetto di decreto

Il Parlamento delibera la seguente legge:

Art. 1. A tutti gl'individui dell'uno e l'altro sesso incorsi in un reato qualunque sia politico o comune, sia che abbiano oppur no subita una condanna, e ciò fino al giorno 5 febbrajo 1848, è concessa piena amnistia e perdono.

Art. 2. In conseguenza del superiore articolo tutte le condanne, sentenze, decisioni, istruzioni di processi per tutti i fatti e le azioni precedenti al su indicato giorno 5 febbrajo si reputeranno come nulle e non avvenute.

Art. 3. Coi superiori articoli non s'intende recata offesa ai diritti dei terzi, i quali possono civilmente esercitar le rispettive azioni nei soli effetti civili.

Art. 4. Il Parlamento dichiara di aver concesso quest'amnistia sotto le seguenti condizioni:

I. Che ciascun individuo, che vuol goderne debba tra lo spazio di un mese presentarsi disarmato all'autorità comunale del suo domicilio, ed ivi dichiarare che intende profittare dell'amnistia secondo le condizioni com'è accordata.

II. Il cancelliere comunale gli rilascerà atto di questa dichiarazione firmata dall'autorità municipale, la quale servirà al graziato di perfetta garanzia.

Art. 5. Resteranno annullati gli effetti di questa amnistia per tutti coloro, che dopo la pubblicazione del presente decreto si fossero macchiati di qualunque misfatto.

Art. 6. Per effetto di questo superiore articolo i giudici competenti, procedendo nell'istruzione del processo, dichiareranno il delinquente decaduto dall'amnistia, ed uniranno la condanna del reato recente alla pena antica.

Presentata li 28 aprile 1848.

Francesco Vagliasindi

Si mette all'ordine del giorno per le altre letture. — Il Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 5 p. m.

FUGLIETTO

FRUSTA COSTITUZIONALE

UN AVVISO AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Forma la frusta nel suo proponimento e fedele alle sue promesse corre precipitosamente nel sacro agone, dove si combatte per la causa della giustizia, pel trionfo di questa celestiale virtù, che gli uomini sovente insultano, invece di adorare. Si non c'illudiamo; il trionfo della giustizia dipende dalla purità dell'animo di coloro, che devono amministrarla; dalla scelta rigorosa ed accorta dei magistrati.

Ad essi n'è confidato il prezioso deposito; son essi i sacerdoti di questa divinità, di questa sacra diva, che da gran tempo piangente fuggì la tristizia degli abitatori della terra, e si ricoverò nel più alto dei cieli. Essa non farà mai più ritorno fra noi, se prima la umanità intera non si rigeneri davvero, e rinasca a vita novella, di vera cittadine virtù rifulgente. A noi per ora altro non è dato, se non di possedere una debolissima immagine di giustizia; un simulacro di essa; prostriamoci, adoriamola con purità d'intenzioni; purifichiamo il nostro cuore, sublimiamo la nostra mente, bandeggiamo le nostre abitudini ree, le usanze adulatrici verso il potere, la prostituzione che c'impone, e alla quale ci educò la voce del tiranno, e il nostro lungo servaggio. Ma questa stessa immagine, questa ombra

di giustizia non esisteva sotto la tirannide; e niuno avea dritto a lusingarsi di un tanto bene. Chi spera in generale di ottenere giustizia sotto il flagello di un Attila, o di un Faraone è mentecatto, e tosto si strascina all'ospizio.

Non possono insieme consistere il vizio e la virtù; l'assolutismo e la giustizia, siccome non possono stare insieme le tenebre e l'luce; noi veggiamo in ciò tre impossibilità dello stesso calibro. Il soppresso governo dovea comprimerlo, e reprimere qualunque affetto nel senso suo; perciò confidava lo esercizio del potere giudiziario per lo più a coloro, i quali erano atti a divenire i suoi satelliti. Costoro doveano prima dimorare a lungo nel nefando crogiuolo di un Delcarretto, e de' suoi seguaci; poscia dalla inquisizione passavano, o per la volpigna via dei concorsi, o per la stupida estimazione di un Parisio, raggirato da cento arpie ministeriali; cominciavano a passare e ripassare il faro, a presentarsi, a prostrarsi fra i gendarmi ai ginocchi di un Borbone, invocandone la giustizia e la clemenza; e alla fine a furia di correre attorno a Coche, a Corsi, e a qualche altro vilissimo sensale, e servitore di corte, girandolando sulle locomotive delle strade ferrate, che conducono ai laberinti di Portici e di Caserta, stanchi, abbattuti, disperati e caduti in estrema miseria ricevevano alla fine la grazia di passare dal ruolo degli oppressi in quello degli oppressori. Allora divenivano collegati, interessati in ragion contanti con quello stesso dispotico potere, che l'aveva ingenerati; ed erano costretti a predicare la giustizia del re e dei suoi ministri, la sublimità del governo, la felicità dei sudditi, la prosperità impareggiabile di tutto il regno.

In questo modo il potere giudiziario serviva di sostegno

al lurido trono, cui apprestava una falange di ciechi esecutori: i più di loro gendarmizzati, birrificati, demoralizzati per farsi merito, e procacciarsi una promozione gagliavano nella difficilissima e delicata incumbenza di esplorare, e riferire sullo spirito pubblico.

Ad ogni scossa data ai troni, ad ogni sventura degli assolutisti di europa, ad ogni lamento contro le imposte pubbliche, e il crudo modo di riscuoterle; ad ogni fremito di libertà; ad ogni dolore politico di Metternich, di Guizot, di Delcarretto, li vedevi declamare contro i liberali, che a seconda la figurina di moda, che usciva dalla sentina del giornale delle due sicilie, erano da loro appellati, esaltati, pazzi, male-intenzionati, rivoluzionari; e ultimi briganti, ladroni, banditi, fuorusciti. — Ma sotto il tiranno niuno può essere felice; a niuno è dato di mangiare un pane tranquillo, di gustare la domestica felicità colla compagna trascolta, e di godere le delizie della prole crescente, e sorretta ad ogni passo dalla paterna mano, che vigilante e tenera l'educa.

Pubblicossi la infamissima legge della promiscuità di tutti gl'impieghi, della fusione di Napoli e di Sicilia; di quella legge che nel breve spazio di un decennio, insieme cogli altri putridi elementi, potentissimamente concorse a muovere a sdegno le popolazioni, al rovescio di un governo da tutti maledetto e detestato.

Questa crudelissima e selvaggia disposizione, non merita il nome di legge; essa fu una bomba che incenerì i dritti della nazionalità, della cittadinanza, della famiglia che spese financo il dritto della propria conservazione. Questa legge, superò la barbarie romana rispetto ai servi, ci appresen-

Il principe di Santa Margherita fa una mozione intorno a sicurezza pubblica poi disordini succeduti ieri; e propongono che si chiamino i Ministri di guerra e d'interna sicurezza per conoscersi quali provvedimenti si siano dati.

Da qualcuno si propone di sostituirsi un altro più abile al posto del Ministero d'interna sicurezza; altri, che attesa le circostanze dei tempi, vi si dia un potere più esteso.

Il Pari Castiglione propone:

1. Che per un dato tempo si accordi al potere esecutivo una potestà illimitata intorno ai mezzi coi quali frenare i perturbatori della tranquillità pubblica.

2. Si diriga un proclama alla Guardia Nazionale, nel quale prima le si diano le lodi meritate per quello che con tanto zelo ha fatto, ed animandola a cooperarsi con tutte le sue forze col potere esecutivo per la pubblica tranquillità.

3. Che si promettano a detta Guardia Nazionale onori e distinzioni pe' servigi che presterà alla Patria.

Alcuni propongono che si sospendano queste discussioni sino a che si presentino dal ministro i piani di pubblica sicurezza.

Altri vogliono che si provveda ancora alla sicurezza esterna; e propongono che i corrieri di posta fossero scortati dalla forza di quei paesi che traversano.

Si legge un messaggio del Presidente del Governo così concepito:

» Presidenza del Governo del regno di Sicilia.

» Signor Presidente

» Dal Comitato Generale nella seduta del 20 marzo 1848 fu stabilito, che Siracusa fosse restituita a Capo-Valle invece di Noto, e fu nella deliberazione istessa soggiunto che si fosse raccomandato al Parlamento di trovar modo onde render pienamente soddisfatta la città di Noto ristorandola per altre vie dalle conseguenze di questa riparazione a pro di Siracusa.

» L'occupazione intanto della piazza di Siracusa, da parte delle truppe napolitane essendo causa di non potersi senza timore di qualche inconveniente mandar subito ad effetto il trasferimento degli archivi e di tutt'altro che deve appartenere al Capo-Valle, questo Governo dispose a' 6 di questo mese, che pel momento si fosse sospeso il trasferimento.

» Essendo ora cessato il motivo di tale sospensione, poiché sin dal 13 corrente le truppe napolitane hanno sgombrato la piazza di Siracusa, questo Governo ha già ordinato che si passi alla esecuzione del decreto del comitato generale, e gli rimane ora lo incarico di eseguire la seconda parte dello stesso decreto cioè della raccomandazione al parlamento a favore della città di Noto.

» Però non avendo il parlamento decretato ancora la novella forma della pubblica amministrazione del regno, nè essendo Noto una città marittima alla quale potesse da questo lato concedersi istituzione, il Potere esecutivo può solo suggerire, che ove il parlamento non creda di dover prendere nello stato attuale alcuna determinazione per la città di Noto, sarebbe necessario stabilire sin da ora, che nella prossima definitiva organizzazione dello Stato, sia la città di Noto tenuta presente per avere effetto a vantaggio di essa la raccomandazione del Comitato generale.»

La camera dispone tenersi presente allorchando si tratterà delle organizzazioni amministrative e giudiziarie.

— Si legge un messaggio della camera dei comuni del seguente tenore:

» Signor Presidente

» Questa camera ha deliberato mettersi a stampa in una collezione ufficiale tutti gli atti del cessato Comitato generale che han forza di legge; e che si pubblichino parimenti in un giornale ufficiale gli atti del Governo,

Si mette all'ordine del giorno.

Si fa mozione chiedendosi che s'interpellì il Ministro

della Guerra se abbia spedito a Messina le barche cannoniere venute da Trapani.

La camera a maggioranza delibera la dispensa delle ferie nel mese di maggio.

La camera ad unanimità approva il messaggio della camera de' comuni pe' sussidi da darsi ai forasisti.

La camera a gran maggioranza approva la dispensa di concorso al sig. Agato alla carica di capitano giudiziario.

Si fa mozione perchè la guardia nazionale abbia soddisfazione degli insulti ricevuti dalle squadre di Fieravecchia.

La mozione si emenda così:

Che si faccia sull'istante un indirizzo al presidente del Governo perchè dia le più pronte, energiche ed efficaci provvidenze per disarmare e dismettere in giornata la squadra dei prezzolati acquantierati alla Fieravecchia nella casa del marchese Flores, che perfidamente assalì nel giorno di ieri la Guardia Nazionale, speranza della Nazione, e nella quale sta riposta la generale fiducia.

Si vota ad unanimità, e si spedisce alla camera dei comuni per deliberarvi.

— Si legge il seguente messaggio pervenuto dalla presidenza del Governo così concepito:

» Palermo 20 aprile 1848.

» Signore: volendo provvedere alla compilazione di un Giornale Ufficiale, nel quale vengano inseriti gli atti del Parlamento, del Potere esecutivo ed altre notizie che possano interessare la Nazione sotto ogni riguardo, oltre a quelle che possano attingersi dall'estero, nel Consiglio di ieri ho prescelto a direttore del giornale istesso il signor Francesco Buonaccorsi da Milazzo.

TORNATA DEL 1° MAGGIO

Si fa una mozione, perchè siano chiamati i Ministri dell'Estero, della guerra e dell'Interno per essere interrogati sopra fatti, che interessa alla camera il conoscere.

Si oppone che i ministri non debbano mai chiamarsi se non si annunziano i motivi, anche pel motivo che potendosi disciogliere di ciò che vien loro imputato, portassero i documenti giustificativi.

E dopo lunga discussione la Camera chiamata a votare se debbano o no chiamarsi i Ministri, delibera per l'affermativa.

La camera poi ad unanimità delibera rimettersi al comitato di petizione la domanda di Talamasca per esser dispensato del concorso alla carica di capitano giudiziario.

Si legge un riscontro del Ministro di Guerra, manifestandosi che andranno tosto a partire per Messina le otto barche cannoniere di Trapani, dopo fornite del bisognevole.

Il Pari Bonelli retifica una mozione fatta nella seduta del 24 aprile. « Propongo che il progetto di decreto transitorio, da me proposto nella seduta del 24 aprile, sia rimesso ad un comitato per presentare in assunto un lavoro che sia corrispondente all'oggetto ».

La camera ad unanimità delibera rimettersi ad un comitato di cinque membri.

Si dà lettura di un messaggio della camera de' Comuni che ringrazia il duca di Terranova per la proposta fatta da costui di poter la nazione prendersi mille tratti di legname da costruzione ne' suoi boschi di Caronia senza vrun pagamento.

Si passa alla terza lettura il messaggio della camera dei Comuni per rimanere approvati o far parte dell'esercito nazionale i due battaglioni di fanteria formati in Catania. Si dice che ciò non debba avere approvazione delle camere, perchè appartiene al Potere esecutivo, mentre la legge si era fatta dal comitato generale. Si risponde che tale arruolamento è al di là di quello disposto dal comitato generale.

Dopo lunga discussione il messaggio è approvato a gran maggioranza.

Venuti i tre ministri il Barone Vagliasindi dice:

Comincio prima le mie doglianze dal non vedere questo banco frequentato spesso dai signori ministri, passando al

particolare domando poi che cosa hanno fatto i nostri commissari nei diversi stati esteri? Che cosa si è fatto in Messina? Si è concluso l'armistizio? Il ministro della guerra vi ha provveduto? Si dice che il commissario in Messina del Potere esecutivo procede con somma lentezza. Si dico che il sig. Ministro della guerra abbia fatto rimanere in anticamera due ore un incaricato di Messina. So che la tranquillità pubblica è stata turbata per gli accaduti dei giorni 28 e 29 dell'ora scorsa aprile.

Il ministro degli affari esteri: Sono io costretto a rispondere che quelle interrogazioni non hanno verun fondamento. Io poco fa annunziavo a quella camera dei Comuni che la Repubblica francese forse ha già riconosciuto il nostro governo. Un avviso telegrafico da Messina ci fa conoscere esser concluso un armistizio sino al 15 maggio, che prima era andato alle lunghe.

Il ministro della guerra. Rispondendo per lo invio delle barche cannoniere io già mi trovo di avere scritto al signor Presidente di questa camera, che mancando dei dovuti attrezzi si spediranno quanto prima a Messina. Quella città non manca di polvere, ed in quindici giorni se ne sono spediti più di 80 mila quintali, non manca di proiettili e domani partono 200 bombe.

Il ministro della sicurezza pubblica, fa un'esatta descrizione de' disordini in alcuni punti dell'isola in Burgio ed in Caltanissetta particolarmente, ed i provvedimenti dativi: in Palermo ne' giorni 28 e 29 aprile cagionati dall'insubordinazione delle squadre di Fieravecchia, e quel che si operò per reprimerla.

Il Pari Lella trova anticostituzionale lo allargarsi le facoltà al potere esecutivo e dice: la camera solo deve inquirere al suo ministro se alla sua mente si affacciò l'idea di quel disordine, di quel caos che avrebbe portato a rovina la causa siciliana, e messo i cittadini, io temo a dirlo nel caso di desiderare la passata tirannide. Or se egli ebbe tale preveggenza, perchè lo fece? Se no, onorevoli Pari, tocca a voi decidere: è costui un uomo di Stato?

Il ministro della sicurezza pubblica dice: la ragione per cui non bene si ripara quel che si prevede non ista nel difetto di leggi, ma nell'applicazione: avete forza pubblica per reprimere i reati? Abbiamo testimoni che liberamente depongono? No al certo: concludo quindi, se volete leggi? Rispondo, a che fare? Se volete forza, dirò, datemela.

Dopo lunghe discussioni sulla condotta del ministro di guerra intorno all'escarcerazione del colonnello Jaona; si leggono tre messaggi della camera de' Comuni: il primo di un'elogio alla guardia nazionale; il secondo della deliberazione conforme a quella della camera dei Pari, perchè le bandiere donate alla nazione si pongano nel vestibolo comune alle due camere: il terzo intorno alla pensione d'accordarsi alla vedova di Amodei.

CAMERA DEI COMUNI

TORNATA DEL 27 APRILE

Si quistiona sul locale da stabilirsi per la bandiera donata da Genova.

Alcuni deputati vogliono nella camera dei comuni; altri nel Duomo; altri nella chiesa di S. Domenico; qualcuno nel Palazzo Senatorio; altri nella chiesa di S. Francesco. Il Ministro Amari vorrebbe che si ponesse nel Duomo di Messina: qualcuno, consegnarsi al Potere esecutivo: Un deputato, in un piedistallo nell'Atrio interposto alle due camere.

La camera a maggioranza vota restare nella camera dei comuni. Si passa alla lettura di un indirizzo della città di Modica; con cui si mostrano sentimenti di compiacenza per la dichiarata decadenza di Ferdinando e sua dinastia.

Dopo rigettata una mozione di P. Fiorenza intorno ad impieghi; si passa all'ordine del giorno il progetto di Finanza.

Si legge l'art. 3: « Si farà un appello alla generosità della Nazione aprendosi delle sottoscrizioni volontarie e per

tò sotto altre forme l'orrendo statuto della massima diminuzione di capo, questa legge superò le più ferine dello universo, e ci additò l'ultima cima della tirannia. Finora i despoti han saputo degradare l'uomo sotto i bruti, ma oggi hanno ricorso alla fusione, l'anno confinato all'ultimo anello della catena degli esseri, proclamata da Bonnet, per sublimare l'umana specie; e sotto il sembiante di pacificare gli stati sovrani, e di affratellare i popoli, li uguagliarono ohimè ai metalli; e stabilirono la fonderia del gene-

re umano. Questa legge fu un trovato austro-russo, fu pescata nel generoso lago del sangue polacco ancora fumante; è una lucidissima prova del tirannico progresso; se fuvi un tempo la strage degl'innocenti, registrata nelle sagre pagine; oggi la santa alleanza dei re contro i popoli ha già consegnato alla storia il fatto incredibile della strage e del subissamento delle nazioni.

Gli attuali sovrani hanno agognato sinanco ad usurpare i dritti che esercita l'edacissimo tempo; sinora egli solo di-

vorò le monarchie dei Fenici, degli Assirii, dei Persiani; egli solo ingojò le repubbliche di Tiro, di Cartagine, di Roma; egli solo sommerse le città, e gl'imperi; ma i moderni tiranni per mezzo della fusione affogarono, estinsero, sommersero nell'ampia voragine del dispotismo la politica esistenza dei popoli; e così disparve la nazionalità di Sicilia, di Polonia, di Cracovia.

(Sarà continuata)

qualunque somma; e s'inviteranno uomini e donne a far dono allo Stato di qualche monile in oggetti d'oro o d'argento, pubblicandosi i nomi dei generosi che soccorreranno al bisogno della patria, e lasciando al rimprovero del pubblico coloro che facessero uso di simili oggetti negandone un solo alla Nazione.

Il Signor Paterhostro vuole che si telga dal cennato articolo le parole e lasciando al rimprovero del pubblico coloro che facessero uso di simili oggetti negandone un solo alla Nazione.

Si legge l'articolo emendato così concepito:

« Si farà un appello alla generosità della Nazione aprendosi delle sottoscrizioni volontarie e per qualunque somma; e s'inviteranno uomini e donne a far dono allo Stato di qualche monile in oggetti d'oro o d'argento; pubblicandosi i nomi dei generosi che soccorreranno al bisogno della patria. »

Ad unanimità viene approvato.

Si legge l'articolo 4: « Qualora la vendita o reluzione dei canoni, censi, o rendite dello Stato non renderà la cifra di mezzo milione di once nel termine di un mese, vi si provvederà nel modo seguente ».

Si fanno gravi opposizioni perchè sia emendato questo articolo:

La camera a maggioranza vota per l'emenda.

Si legge la prima emenda « Qualora per tutti i modi di sopra stabiliti non si ricaverà il valore di 700,000 once nel termine di....resta ad esigersi ne' modi seguenti... »

Dopo lunga discussione a gran maggioranza viene ammessa.

Si legge l'altro paragrafo dell'art. 4°:

« Tutte le opere pie, laicali pagheranno una sola volta alla Nazione il triplo delle somme che pagavano ogni anno per ratizzo ai consigli d'Ospizi »

Il presidente passa ai voti il paragrafo del progetto, ed a maggioranza si rigetta, e propongonsi l'emenda.

La prima si legge quella del Signor Dimarco che vuole escluso lo spedale, lo stabilimento dei proietti e quello dei matti.

Si vota pria per questa emenda come la più semplice ed a maggioranza si ammette.

Si legge il 3° paragrafo. « Le comuni tutte pagheranno alla Nazione la somma corrispondente ad una mezza annualità di ratizzi che prima pagavano alla provincia. »

A gran maggioranza si rigetta il paragrafo 3°

Si legge il paragrafo 4: Tutti gl'impiegati e funzionari in esercizio che esigono soldo, contribuiranno per ciascun mese da maggio a dicembre 1848 solamente nella proporzione che segue:

Coloro che godano un soldo netto da tari dieci a venti inclusive, l'equivalente di una giornata del loro soldo.

Da 21 a 30 l'equivalente di due giornate.

Da 31 a 40 l'equivalente di tre giornate.

Da 41 in su l'equivalente di 4 giornate.

Il Oades prega la camera per modificare la parte che dice da 10 a 20, e vuole si scrivesse da 15 a 20.

Si passa ai voti, ed a maggioranza s'accetta il paragrafo come sta.

Il Ministro della guerra: Il Comitato Generale allorchè si occupò della formazione dell'esercito nazionale, invitò tutti i capo-valli di formare i loro battaglioni ad esempio della capitale. Infatti Catania ne formò due. Ora avendo conosciuto d'essersene accresciuti in quella città altri due, prego la camera ad approvarli, massime che sono già organizzati.

La camera quasi ad unanimità vi acconsente.

Indi il presidente alle ore 6 e un quarto p. m. dichiara sciolta la seduta.

TORNATA DEL 28 APRILE

Si discute sopra dazi e contribuzioni provvisorio.

Il signor Picardi propone che si aggiunga all'articolo 4° del progetto un paragrafo concepito nei termini seguenti: « L'uguale contribuzione, e colle proporzioni di sopra stabilite per gl'impiegati, sarà pagata dai pensionisti che godono pensioni esigibili a carico dell'erario nazionale ».

Il presidente datane lettura, invita la camera a votare.

È accettata a gran maggioranza.

Il signor Carnazza domanda che si legga l'art. 4° del suo voto così concepito: « Tutti i venditori di commestibili, vino ed olio aventi bottega sono tenuti a pagare per una sola volta tari due per uno. »

Il signor Picardi vi fa la seguente emenda:

« Tutti i venditori a dettaglio di generi, o di mercanzie, aventi bottega, saranno inoltre tenuti a pagare per una sola volta tari quattro per ogni bottega. »

Il presidente legge la emenda presentata dal signor Picardi ed invita la camera a votare.

Ad unanimità è accettata.

Il Signor Dimarco rassegna alla camera la seguente mozione: « Tutti i godenti abbazie, commende, mense vescovili ed altro prebende ecclesiastiche che diano una rendita maggiore di tari 10 al giorno, siano soggetti alla stessa tassa e colle stesse proporzioni. »

Il presidente dichiara di votarsi la mozione del signor Dimarco.

Si vota ed è ammessa a maggioranza.

Il Signor Perez: Rammento, o Signori, di non obbiare la classe de' negozianti che è la più ricca.

Il presidente dichiara di votarsi, ma pria desidera che si formulasse la mozione.

Si comunica intanto un messaggio della camera dei Pari, risguardante il dono del duca Monteleone.

Il signor Ferrara: Io propongo la seguente formola:

« I negozianti di ragione pagheranno una sola volta il triplo della somma che avrebbero pagato secondo la tassa abolita n. 1842. »

« Ma la lista de' negozianti soggetti a tale contribuzione sarà oggi deliberativamente formata dalle camere consultive di commercio, e da commissioni locali che esse destineranno; e l'une e l'altre si varranno a tal uopo di tutti gli elementi di cui possan disporre, compresa la pubblica notorietà. »

Si vota se si debba imporre ai negozianti in generale la tassa. La maggioranza è per l'affermativa.

Votata la massima, si passa alle circostanze che l'accompagnano.

Il signor Picardi vi fa la seguente emenda.

« Tutti i negozianti che hanno case e stabilimenti di commercio, pagheranno per una sola volta ciascuno il triplo della quota individuale, che pagò nell'ultima tassa soppressa ed abolita col decreto del 1842, salve le rettificazioni ed aggiunzioni nel numero e nella classificazione dei contribuenti, che potranno dipendere da miglioramenti o deteriorazioni di fortuna, avvenute nel tempo intermedio. Le suddette aggiunzioni e rettificazioni saranno eseguite per mezzo delle camere consultive di commercio, o delle commissioni locali, le quali si avvalorano all' uopo delle antiche note, e di tutti altri elementi, non esclusa la pubblica notorietà. »

Il presidente legge di nuovo, ed invita la camera a votare sull'emenda proposta dal signor Picardi.

Ad unanimità è accettata.

Il signor Perez vuole aggiungere, che vadano soggetti alla suddetta imposta gli sborsanti tutti di professione.

A gran maggioranza si accetta.

Il signor Vigo fa una mozione in tali sensi:

« Poichè la camera con mezzi straordinari ha fatto contribuire, tutte le classi, decreti da imporsi un peso di un tari a tonnellata sulle barche dei commercianti di Sicilia. »

A gran maggioranza si ammette la mozione.

Si discute per una tassa sopra carrozze e cavalli.

Il signor Ondes propone:

« Ogni proprietario di carrozze, esclusi coloro che le fittano, pagherà per una sola volta onza una per ogni cocchio che tiene a suo servizio ».

Si vota quindi viene a maggioranza accettata.

Si leggono quindi varie mozioni per altre imposte, che son tutte rigettate.

TORNATA DEL 29 APRILE

Il presidente avvisa esser pervenuto un messaggio del Potere esecutivo, perchè giusta le disposizioni antecedenti del Comitato generale Siragusa passi a capo Valle.

Tre rappresentanti fanno mozione perchè si sospenda tale esecuzione.

Il messaggio e la mozione si mette all'ordine del giorno.

Un'altra mozione si fa perchè si destinino i luoghi in Siragusa per abitazione delle truppe Nazionali.

La camera delibera per provvedervi.

Il presidente dichiara alla camera un messaggio urgente della camera dei Pari in tai sensi: Questa camera decreti

che facciasi un indirizzo al presidente del Governo, onde dar le providenze urgenti per disarmar la squadra della Fieravecchia, che ebbe l'ardiro di assaltare la guardia nazionale a cui è affidata la sicurezza della Patria.

Viene invitata la camera a deliberare affinchè in giornata si emani un Decreto, onde il potere esecutivo possa dare tutte quelle providenze che son di ragione.

In questa occasione il signor Dimarco legge un progetto:

Art. 1. Il potere esecutivo è autorizzato a sciogliere quella parte di squadre organizzate, che crederà per ora soverchia a' bisogni della Patria.

Art. 2. Coloro che nel termine da stabilirsi dal Potere esecutivo obbediranno e consegneranno le armi, riceveranno a titolo di remunerazione una quindicina dello stipendio finora goduto.

Art. 3. Tutti coloro che non ostante gli ordini del potere esecutivo si manterranno armati, associazione di numero maggiore di quattro, saran considerati come banda organizzata contro dello Stato a' termini dell'art. 133 delle leggi penali.

Art. 4. La pena di morte imposta nel detto articolo sarà applicata a tutti i componenti, quand' anche non avessero avuto nè comando nè impiego.

Il presidente mette all'ordine del giorno il progetto, dopo di che la camera dà la facoltà al presidente onde formare una commissione, onde formare un progetto finito sul macino.

TORNATA STRAORDINARIA DEL 30 APRILE

Si discute a di lungo sugli avvenimenti del 28, e 29, se mai il comandante la guardia nazionale poteva metter nelle carceri il Colonnello Iacona, e se il ministro della guerra aveva la facoltà di liberarlo—Alla fin fine si determina, che ciò vada esaminato dai magistrati giudiziari, e si approva il parere di Ferrara, che si dia lode alla guardia nazionale e municipale.

NOTIZIE DIVERSE

SICILIA

FRANI DI UNA LETTERA DI UN' AMICO SICILIANO
IN NAPOLI DEL 26 APRILE.

Ieri qui è succeduta una dimostrazione armata dei giovani degli stampatori, che vorrebbero assicurato un duce al giorno per otto ore di fatiche; cose di nuovo conio, e poi l'avrebbero a fare con i loro principali, non pretendendo dal governo. Accorsero 12 compagnie della guardia nazionale sul campo, ove si trovavano riuniti, onde scioglierli; infatti il general Pepe vi era riuscito, ma poi o a caso, o bella posta vi fu un'esplosione di arma da fuoco, e si tirarono su quelli che correvano o stampatori o no, vario fucilate dalla guardia nazionale, e successe qualche perdita e ferizione. Io però suppongo che sia stato un di quei germi di controrivoluzione, che in varie occasioni tenta manifestarsi.

I più efficaci stratagemmi che trova una politica subdola nel tradire e rovesciare allo stesso tempo la causa delle sorti civili son quelli di spargere uno spauracchio sulle masse perchè dimettano del fermento loro minaccioso e terribile. Ciò non compete a dir vero che ad un sovrano che tutto disperando e stanco di fatica marziale, e rifinito di civile coraggio affida alla truffa del suo perfido dispotismo. Che però si piace quell'abbattuto despota di reprimere gli schiamazzi dei suoi lazzaroni additando Sicilia come centro d'insurrezioni in Catania Messina ed altre città della isola. In somma a credere nostro ci pensa assai tardi un principe che ha fatto scuola di iniquità e di servaggio ad illudere un popolo ben persuaso, che l'accento della tirannide è quello della menzogna.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

Milano 17 aprile 1848.

Un rapporto ufficiale del comandante in capo dei corpi franchi dà la notizia di uno scontro avvenuto al ponte della Sarca (Tirolo) tra un corpo di 600 Austriaci e la colonna Arcioni. I nemici respinti colla perdita di 6 uomini oltre alcuni feriti, si sono ritirati

nel castello di Toblino, dove, per un movimento consentaneo che fece dalla parte opposta la colonna Longhena, si trovano interamente circondati e senza speranza di aver rinforzi da Trento, ove la presenza della truppa è creduta indispensabile per tenere in freno la popolazione. Dalla parte dei volontari un solo morto, e quattro leggermente feriti.

Ci scrivono da Vicenza che quella città si va di giorno in giorno sempre più fortificando. Essa è guardata da un corpo di circa 3000 volontari quasi tutti armati completamente. Nel giorno 14 giunse colà in mezzo all'universale acclamazione il generale della Marmora spedito dal quartier generale dell'armata piemontese all'effetto di prendere esatta cognizione dello stato delle cose e mettersi interinalmente a disposizione del governo di Venezia.

Peschiera attualmente è bloccata. Ci scrivono che il Re, il quale fu veduto dirigere intrepido le operazioni militari sotto il fuoco incessante della fortezza, stia aspettando il parco delle grosse artiglierie di assedio per ripigliare l'attacco.

Le truppe Austriache accampate sotto Verona, non contando la guarnigione dei forti, si fanno ascendere a circa 35,000 uomini.

Parigi 14 aprile.

Il *Monteur* conferma l'annuncio della grande rassegna che avrà luogo il 20 corrente al campo di Marte, cui prenderanno parte 200000 uomini. I nostri bravi soldati, soggiunge il giornale ufficiale, non possono rimanere più lungo tempo separati dai loro fratelli di Parigi, tutti i veri amici della repubblica, tutti i buoni cittadini aspettano colla più viva impazienza questa festa patriottica, dove noi godremo del più magnifico spettacolo, quello di un gran popolo confuso in un medesimo amore, ispirato da queste tre sublimi parole: *Libertà, Eguaglianza, Fraternalità*.

Sulla voluta amministrazione distrettuale.

Rispondo con brevi parole ad un articolo di F. Ferrara intorno all'ordinamento dei municipi siciliani (1) la somma del quale si è, che siccome tra le varie città passano dei rapporti, e hanno insieme comuni interessi, così bisogna che queste associazioni di città e borgate si abbiano una rappresentanza, siano esse a provincie circoscritte o a distretti. Or questa rappresentanza sociale importerebbe poi proprie entrate e propria amministrazione, un'intendenza cioè, forse con altri ordinamenti, e spogliata di ogni ingerenza sugli affari meramente comunali: ho quindi voluto esaminare se alcuna necessità o vantaggio siavi di stabilire in Sicilia alcuna istituzione, che per relazione alcuna richiami alla memoria le aborrite intendenze.

Vuolsi adunque che sianvi degli interessi non meramente comunali, nè dall'altro lato di così estesa influenza che possano meritare l'attenzione dell'intera nazione, nè che essa vi concorra a provvedervi con la potenza di tutti i suoi mezzi riuniti; laonde richiedesi che sianvi un organo separato che intenda a soddisfarli. E voramente la divisione in questa parte del civile reggimento da altro non può legittimarsi che dalla peculiarità dei bisogni e dei mezzi di soddisfarli: quindi necessario è che ogni comune abbia una separata amministrazione, perocchè a seconda della sua posizione, della condizione degli abitanti, del lor numero, della loro ricchezza e della istruzione, della grandezza della terra, e così via discorrendo, diversissimi sono i bisogni, di varia natura e potenza i mezzi di soddisfarli, e così propri poi di ognuno di essi, che per nulla non toccano nè interessano nessun altro. Ma se per poco noi usciamo dal recinto delle singole città, io non so trovare alcun bisogno che non interessi tutta intiera la nazione. Già la connessione che passa fra le parti tutte che compongono uno stato fa sì che gli interessi anche di una sola città possano pure in certo modo dirsi propri di tutte le altre; ma nondimeno toccano tanto più intrinsecamente quel tal municipio, che assai imprudente, e ragione di gravi inconvenienti sarebbe che altri vi s'ingerisca; e per altro tutto il resto della nazione può con sicurezza riposarsene sulla sollecitudine di quella città, a cui direttamente ne cade.

Dove però non si tratta più di un interesse meramente municipale, l'unità della nazione prevale ai particolari voleri, ed ha ogni dritto di provvedervi a suo arbitrio. Quali sono in fatti questi bisogni che pretendonsi non particolari di una sola città, nè dall'altro lato a tutto lo stato comuni? Le strade che uniscono tra di loro i comuni, quella parte di pubblica istruzione che eccede le facoltà di un sol municipio, la costruzione dei porti, il disseccamento delle paludi, l'incanalamento dei fiumi e simili. Or chi non vede che la determinazione dell'esecuzione di tutte queste opere non può con giustizia nè con prudenza aggiudicarsi

(1) Indip. num. 34.

a una sola parte della nazione e torne all'altra ogni ingerenza? Nè con giustizia ancora puossene indossare la spesa a una sola parte, mentre tutte le altre ne fruiscono ancora.

Dirassi che alcune di esse interessano più grandemente alle tali città; ma ciò non può togliere alle altre il dritto d'ingerirsene. Aggiungi a ciò, che le opere di tal natura, se ritrar se ne vuole l'utile maggiore della nazione e delle singole città e colla minore spesa possibile, necessario è che disegnate siano e condotte con unico piano ed egualmente distribuite con prudente misura. Il massimo utile delle città e di ciascuna parte della nazione sta nel maggior bene e nella ricchezza dell'intero stato. Così, per non parlar di altro, quanto non sarebbero più ravvicinate tra loro le città siciliane con sommo vantaggio del commercio e comodità dei viaggiatori, o quanto più unificata non sarebbe anche moralmente tutta l'isola, se le strade rotabili che fin'ora vi si son costruite non fossero state dirette dalle strette vedute provinciali, che inutili quasi le hanno rese alla comunicazione di città poste in differenti provincie?

Ma assai più cresce il danno di una separata amministrazione se considerasi, come l'entrate, che destinate a queste opere, che diconsi d'interesse intercomunale, sparpagliate e divise diverrebbero inefficaci a portare a compimento qualunque intrapresa, o almeno non vi si arriverebbe che con assai maggiore spesa e lunghissimo tempo, che ancora equivale a spesa maggiore. Se contemporaneamente i vostri ventitre consigli distrettuali determineranno la costruzione di ventitre strade, i fondi pubblici destinati a tal uopo dovranno allo stesso tempo impiegarsi a tante costruzioni, sì che divenuti insufficienti, nessuna delle strade intraprese potrà a termine recarsi. Or una strada incominciata ma non finita, importa un gran capitale tolto forse dalle mani dell'utile produttore e condannato a rimanere infruttuoso; importa grande estensione di terreno sottratto all'agricoltura senza alcun compenso; importa ancora una gravissima spesa annuale di riparazione ugualmente infruttifera: aggiungi a ciò i soldi di tanti ingegneri ed altri impiegati nella direzione dei lavori, che contemporaneamente dovranno pagarsi, senza che la nazione ritragga alcun pro della loro opera; moltiplicate tanta perdita pel numero dei distretti che vorreste stabilire, estendetela a tutte le altre pubbliche opere di simile natura, e vedrete poi quanta jattura costerebbe alla nazione questa divisa amministrazione.

Avverrà spesso ancora, che in un distretto i fondi sopravanzino al bisogno, e s'impieghino quindi in opere di lusso; mentre in altro forse vi sarà difetto, e importantissimi lavori non potranno intraprendersi, nè mantenere o riparare gli esistenti; e mille altri mali vi sarebbero, che sempre accompagnano una divisa amministrazione molto più nella pubblica economia che nella domestica.

Non è lecito il separare impunemente ciò che per natura è congiunto. Se ne toglia gl'interessi dei particolari municipi, non troverai altro che interessi universali dell'intera nazione, che con unico scopo devono esser diretti, e al quale bisogna concentrare tutte le forze. Ho inteso dire del ministro delle finanze signor Amari, che non bisogna costituire indipendenti i municipi, perchè allora non esisterebbe più la Sicilia; parola mortale alla libertà della nazione, la quale unicamente si fonda sopra l'assoluta indipendenza dei municipi; parola falsissima allo stesso tempo, perchè la libertà municipale non è contraria all'esistenza della nazione, più che nol sia la libertà individuale. Non è la distinzione de' municipi, la quale naturalmente esiste, quella che distrugge la nazione; ma sì bene il separato governo provinciale, che toglie via ogni unità di veduta, e sconcerta ogni centralità di azione. Se dannosissima era questa divisione, quando sottomessa veniva a un'arbitrio unico e centrale, scompagnerà assolutamente lo stato ora che disciolta è in tutto da ogni vincolo.

Oltre alla rappresentanza municipale altra esser non ve ne può che quella dell'intera nazione. L'amministrazione che chiamasi intercomunale è intimamente connessa alla legislazione, nè può l'una separarsi dall'altra. Non si dica che sarebbe un sopraccaricare il parlamento dandogli ancora quest'amministrazione; perchè ciò sarebbe un giudicare del tempo avvenire dalle attualità, in cui la legislatura è tutta occupata a ricostruire interamente l'edificio sociale. Io dico invece, di che altro si occuperà il parlamento, se ad altre mani commetterà la pubblica istruzione, la costruzione delle pubbliche opere, e tante altre istituzioni necessarie alla prosperità dell'agricoltura, delle manifatture, del commercio e alla nazionale ricchezza? Non intendo io già che il potere centrale esecutivo s'incarichi dell'esecuzione di tali ordini, la quale dovrebbe scomparsi e affidarsi ai municipi che più da vicino vi sono interessati, dandone solo al potere centrale la sorveglianza dell'adempimento.

Il carattere e la potenza delle nazioni forse in niente altro rappresentasi più espressamente che nelle opere dell'architettura. La romana repubblica vive ancora negli avanzi maestosi dei suoi sublimi edifici, e certo son essi uno dei principali germi dai quali in breve risorgerà. Sparisca dunque una volta dalle nostre pubbliche opere la grettezza provinciale; nè sia tolto alla nazione il potere in esse imprimere l'impronta eterna della sua grandezza, alla quale s'informino nei secoli che saranno gli animi dei nostri nepoti.

GIUSEPPE UGDULENA

UNA CORREZIONE

Sorgono. combattono i popoli contro i tiranni per distruggere l'interesse parziale, solitario, e renderlo nobile e santo perchè uguale al magnate, ed all'uomo incolto dei campi — La salute de' popoli è tutta racchiusa in quel pensiero, che forma le mosse, ed il termine del loro operare; la comunanza degli interessi, l'uguaglianza de' dritti, il carattere aperto di ciò, che tende a' loro futuri destini, una legge che sia la mente, ed il voto della nazione, e creata dall'armonia generale come la tela di quel greco artefice, che stava esposta a' pareri, alla critica della libera Atena — Libero sono le genti qualora è dato a chiunque il conoscere, nell'aurora del loro incivillimento, quel codice all'ombra del quale siederanno felici i nepoti; qualora i motivi che determinano quel corpo rappresentativo la nazione si conoscano pienamente dalla nazione istessa, laddove la tirannide si vale del mistero per cuoprire le sue mene di sangue; volendo, che fra le tenebre sia sepolta quella legge funesta, che solo aver dovrebbe a ministra la notte.

Malo quindi si appose il presidente della camera de' comuni allorchè disse «Sola tolleranza fa venire il popolo nelle ringhiere delle camere (ed il disse in occasione di un frastuono quivi l'altro giorno avvenuto). Nobile è il suo divisare perchè nato dall'ardente brama ch' E' nutre del pubblico bene; quantunque la parola che il vestiva fosse plebea, e non libera. Gli oratori, che sciolgono il labbro in quella veneranda, e sacra assemblea, non sono che i rappresentanti di noi tutti; Sicilia quivi parla, quivi siede, e discute la Patria. Se abbiamo eletti noi de' deputati, perduto non abbiamo il dritto di esser presenti alle loro mozioni, dritto, che va fortemente unito all'interesse, ed al voto de' liberi. A noi cale udir, esaminar quanto colà si ragiona, essendo questa l'indole, la natura del governo costituzionale. Interesse comune, uguaglianza di dritti, sono i caratteri dello stesso, e il popolo, che governa, il popolo, che sceglie parte di se per sancir le leggi, e pienamente rappresentarlo; il popolo che ha tutta la facoltà di gridare abbasso i deputati, qualora questi non adempiono santamente l'alta missione, di cui vengono onorati: ha conseguentemente il dritto d'intervenire in quei sacri luoghi dove si sperimentano i caratteri tutti di coloro che ci rappresentano.

Sappiamo inoltre che l'abitudine è la base, il cardine dei governi; l'abito del servire rende sicuro e placido il sonno del despota, quello di esser liberi offre un'argine quasi insuperabile, perchè fatto dalla stessa natura a chi orgogliosamente un trono il cui sgabello dovrà esser bagnato di libero sangue. Or educando il popolo alla palestra di quella disciplina, facendo ch' Egli si conosca pertinente, e parte, e tutto al sacerdozio, che si esercita in quel santuario di virtù, e di sapere, accostumandolo alla libertà del dire, all'abito generoso de' forti, il nostro governo vivrà co' secoli, perchè l'abitudine di un popolo si estende, si accresce collo scorrer de' tempi e diventa necessità, legge imponente ed eterna.

Si toglie ancora in tal modo all'arbitrio, alla calunnia, alla colpa il poter macchinare contro i nostri deputati spargendo voce funesta, disseminando dubbi, aprendo un varco a' tumulti, e a' delitti, perocchè sia lecito al popolo il prender da so conoscenza di quel che vien discusso, e sancito in Parlamento.

La libertà figlia è della luce perchè salutare e divina; i suoi tempi sono immortali dove apertamente si compie il suo ministero solenne. Come i suoi vessilli, addimanda che fossero i pensieri de' figli suoi aperti a tutti, a tutti palesi, e perchè nunzia di Dio chiede, che i suoi oracoli siano d'intelligenza comune.

ANTONINO SILVESTRI.